

8

PER NOI OBBEDIENTE FINO ALLA MORTE DI CROCE

Obiettivo

Il Calvario è il momento più enigmatico della vita di Gesù e al tempo stesso quello più espressivo della sua obbedienza, della sua dedizione, della sua gratuità: là si manifesta veramente che l'amore con cui egli ama l'umanità è "da Dio". Fino a che punto questo mistero dell'esperienza cristiana è percepito e vissuto con intensità, con la convinzione che questo è il cuore della nostra fede? Scopo di questa riflessione è quella di indurre un ripensamento su ciò che sta al centro della nostra vita di discepoli, per acquisire uno sguardo contemplativo, con cui guardare il mistero della nostra salvezza.

PREGHIERA

"Ogni lacrima è tua, ogni sofferenza è tua, ogni umiliazione è tua. Tu hai fame e sete, sei malato e nudo, senza casa e prigioniero, oppresso e schiavo; sei il dolore che fu, che è, che sarà; sei l'uomo del dolore, il crocifisso di ogni ora, il risorto che porta il segno dei chiodi". (P. Mazzolari, *Pregchiere*)

Per introdurci ...

Il termine "passione" può avere un duplice significato: può indicare una sofferenza inflitta e subita (e per di più ingiusta); ma anche dedizione sconfinata ad una causa, e - per quanto riguarda Gesù di Nazaret - dedizione assoluta al regno di Dio, desiderio di comunicare l'amore gratuito, smisurato di Dio.

- In noi credenti quale stato d'animo, quale reazione provoca la memoria della passione del Signore?
- Tristezza, senso di colpa, di ingiustizia? Desiderio di capire, di cercare? Oppure di pratica indifferenza, perché viviamo come se Cristo non fosse andato in croce per noi?
- Quali connessioni riusciamo a cogliere tra il ministero di Gesù e la sua passione e morte?

Alla scuola della Parola

DAL VANGELO DI LUCA (Lc 23,33-47)

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali: perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostarono per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi". Ma l'altro lo rimprovera: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso". Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto".

Il Gesù potente che fa miracoli e si impone addirittura sul vento e sulla tempesta, ora è in croce, impotente e sconfitto di fronte alla violenza che si è abbattuta su di lui. Chi osserva si interroga: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare gli obbediscono?" (Mc 4,41) e che ora non può salvare se stesso?

Anche la sua condanna e la sua morte rimangono una domanda aperta: perché un uomo come lui è stato condannato? E perché ha potuto rimanere fedele fino a una morte come quella? E' lo stesso Cristo, ora maledettamente debole e sconfitto. Egli mostra il vero volto dell'amore, il vero volto di Dio che ci lascia liberi di credere, liberi di accoglierlo.

Gli esiti, però, possono essere diversi, addirittura opposti. Dei due malfattori crocifissi con lui, l'uno insulta e l'altro crede (Lc 23,39-43). E tra i soldati c'è chi lo schernisce e c'è chi, come il centurione, professa la sua fede (Mc 15,16.39).

Gesù rimane sempre una domanda aperta, anche per noi. E tuttavia solo davanti alla croce possiamo tentare di dare la nostra risposta. E' proprio vedendolo morire in quel modo, cioè di un amore così gratuito e per tutti, che il centurione riconosce nel Crocifisso il Figlio di Dio. Solo Dio è capace di un amore così nuovo, così potente.

Per approfondire il tema

IL SEGRETO DELLA PERSONA DI GESÙ'

Le parole e le azioni di Gesù sono provocatorie, sorprendenti. Ci mostrano un personaggio ad un tempo straordinario e misterioso, che va oltre ogni possibile schema e umana aspettativa. Addirittura oltre le attese e le prefigurazioni religiose di chi lo incontra e lo ascolta. La sua predicazione e le sue opere fanno emergere progressivamente la sua singolarità, il segreto della sua persona:

- **in relazione a Dio**, al quale si rivolge con una immediatezza e una confidenza senza riserve, chiamandolo Abbà, Padre mio (Mt 11,27); il suo rapporto unico con il Padre risulterà una bestemmia e per questo verrà condannato a morte (Mc 14,61-64);
- **in relazione agli uomini**, rispetto ai quali pratica una capacità inedita di farsi vicino, mettendo in discussione consuetudini collaudate e talora sancite dalla legge (dalla religione stessa); anzi, Gesù sovente si accosta proprio ai meno adatti e ai meno pronti ad accogliere la salvezza di Dio: peccatori come i pubblicani, oppure persone non istruite nella fede come Pietro e gli apostoli, o emarginati come i lebbrosi;
- **in relazione a se stesso**, riconoscendo una perfetta corrispondenza tra il suo parlare e agire e quello del Padre. Quest'ultimo è ragione ultima e criterio delle sue decisioni. Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre, fino a dare sulla croce la sua vita; e dunque per attuare (non solo rivelare) la presenza di amore di quel Dio che *“ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perchè chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna”* (Gv 3,16).

UN AMORE “ECESSIVO” E NON AMATO

Gesù Crocifisso è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture (1 Corinzi 15,3): è l'espressione compiuta del progetto di Dio per noi. Tutta la Sacra Scrittura è rivelazione progressiva del mistero di Dio che libera e redime il suo popolo dalla schiavitù: lo libera dall'Egitto e dal faraone; ma queste liberazioni storiche rivelano la necessità di una liberazione ulteriore, quella dal peccato, che fin da Adamo ha ogni uomo.

L'amore smisurato di Dio non è riconosciuto e accolto. Il suo è un amore rifiutato, disprezzato. Un amore incompreso e non amato. E tuttavia un amore ostinato, cioè fedele, per sempre. Tutto ciò si mostra e si realizza compiutamente nella passione di Gesù. Abituati a vedere tutto in modo utilitaristico, l'amore di Dio sulla croce di Cristo si mostra di una novità sorprendente: è amore gratuito, è donazione assoluta, è offerta di salvezza semplicemente da accogliere. E' un Dio che non chiede il sacrificio dell'uomo (come si è portati a credere in una falsa religiosità), ma che sacrifica se stesso - sulla croce - per l'uomo. Il valore incomparabile di ogni essere umano sta proprio nell'amore “eccessivo” di Dio che dona incondizionatamente se stesso per ogni uomo, soprattutto per il più peccatore, per il colpevole.

UNA CONDIVISIONE FIN SULLA NOSTRA CROCE E NEL NOSTRO PECCATO

Gesù Cristo condivide la nostra sorte di figli ribelli all'amore del Padre. Nella sua vita ha sempre prediletto la compagnia degli ultimi, l'offrire proprio a loro una speranza. E anche nella morte ha scelto di raggiungere i malfattori fin sulla loro croce, facendosi compagno di quella loro “ora”, quella suprema.

Non ha scelto la morte di un eroe, ma consapevolmente è andato incontro a quella sconcertante di uno sconfitto, di un perdente. Non solo ha voluto esserci compagno nella morte, ma addirittura ha accettato e voluto patirla nella solitudine, nell'abbandono, come è di tanti uomini, specie se colpevoli. Lui che era innocente.

Anche se crocifissi, accanto ci ritroviamo il Cristo: saperlo riconoscere in questo atto supremo di donazione vale la promessa del Paradiso (Lc 23,39-43). Ormai non c'è alcuna situazione in cui l'amore di Dio non possa rendersi presente: anche quella più ingiusta, più terribile è stata condivisa da Cristo. Anche l'uomo più peccatore e condannato (giustamente) per il suo male si ritrova accanto il Figlio di Dio, maledetto come Lui, giusto tra gli ingiusti. Nella sua solidarietà con noi uomini peccatori, sente come sua la nostra separazione da Dio e sperimenta su di se il peso dei nostri peccati e delle sofferenze che comportano.

L'IMPOTENZA DELL'AMORE

Scandalosamente la passione di Cristo mostra un Dio debole e impotente: offre la salvezza e non la impone, dona il suo amore ma lascia liberi, propone e non esercita dominio. Aveva compiuto molti miracoli, e nella sua "ora", quella della passione, prendendosi beffe di lui, si costata che ha salvato altri e non può salvare se stesso. Ed è vero, perché questa è la forza e l'onnipotenza dell'amore: è per salvare gli altri e non se stessi. Gesù potrebbe anche scendere dalla croce, ma ci verrebbe il sospetto che il suo donarsi fosse una farsa: "Vi ho dato tutto, ma se non credete ancora, scendo dalla croce e allora sarete obbligati a credermi". Gli si chiede di scendere dalla croce per poter vedere e dunque credere (Mc 15,31-32) ma questa sarebbe azione di dominio: l'amore invece lascia sempre liberi! Chiede si di essere corrisposto, ma nella libertà e nella gratuità, come riconoscenza al dono immeritato, non come prezzo da pagare ad un amore mercenario, dato per essere ricompensato.

L'amore è più forte della morte

PER IL LAVORO E LA RIFLESSIONE IN GRUPPO

- ⊕ La passione di Gesù può essere riletta accostando le ragioni dei suoi avversari e i motivi di Gesù stesso. Gesù va incontro alla morte per motivi profondamente diversi da quelli per i quali viene condannato e ucciso. Rileggendo il racconto della Passione proviamo a cercare e a mettere a confronto queste ragioni.
- ⊕ Solo la contemplazione del Crocifisso - che ha dato la vita per noi - riesce a farci comprendere le vere dimensioni dell'amore, che poi siamo chiamati a ripresentare nella nostra quotidiana esperienza: *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (Gal 2,20).
Quali diversi spazi potremmo riservare alla contemplazione del Crocifisso, per rendere sempre più interiore la consapevolezza del suo amore e renderla una vera esperienza? Attraverso quali momenti e quali esperienze il gruppo potrebbe aiutarci, educarci in questo?
- ⊕ Di fatto nella vita incontriamo esperienze che in qualche modo ripresentano la gratuità dell'amore di Dio per noi: pensiamo per esempio alla dedizione dei genitori per i figli. Sappiamo accorgerci e meravigliarci che l'amore di Dio già ci viene accanto e ci accompagna in forme umane sorprendenti, come quelle quotidiane di nostra madre, dell'amico, dello sposo e della sposa, del buon samaritano?
- ⊕ Come andrebbe rettificato il nostro modo di amare, in tutte le sue forme, per essere modellato sull'esempio del Cristo crocifisso?

Invito a meditare la Parola

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre” (Fil 2, 5-11).

Il mistero di Gesù, che costituisce il cuore della riflessione di Paolo in questa lettera, è anche il cuore della vita di ogni cristiano. Alla base di esso ci deve essere il “sentire” di Cristo, cioè ci deve essere il suo modo di pensare, di percepire; il cristiano è colui che condivide l’esperienza di Cristo e da essa lascia modellare la sua vita. Per obbedienza al Padre, Gesù si è fatto uomo e si è sottoposto alla morte. Gesù, uomo a immagine di Dio, ha rinunciato a far valere sul piano storico il suo essere Dio, si è fatto uomo, facendosi simile agli ultimi tra gli uomini. Della vicenda umana ha fatto sua tutta la debolezza, fino a quella radicale della morte; tra i modi di morire, ha scelto quello scandalosamente più umiliante: quello della croce, sulla quale ha annientato anche la sua umanità, oltre che la sua divinità. La vicenda di Gesù significa che ogni uomo ha dalla sua parte un Dio che ha sperimentato la sua debolezza, l’ha sentita sulla sua carne, l’ha vissuta dall’interno. Il cristiano è colui che condivide il sentire di Gesù, e quindi si sottomette al Padre, perché la fecondità della sua vita abbia origine, come quella di Gesù, da una radicale obbedienza.

- ⇒ Come comprendere la passione e la morte di Gesù?
- ⇒ Per fare in modo che la morte di Gesù “per noi” e “per i nostri peccati” non siano solo formule vuote, occorre saper cogliere il significato degli eventi, della nostra vita e dunque anche il peso reale dei nostri peccati.
- ⇒ Si tratta di coltivare nella nostra vita il primato della relazione personale con Dio, che in Cristo ci mostra un amore smisurato, al di là di ogni nostro pensiero o desiderio.

UN PENSIERO DA ...

... P. MAZZOLARI

*La tua morte, o Gesù, è una storia di mani. Una storia di povere mani, che denudano, inchiodano, giocano a dadi, spaccano il cuore. Tu lo sai, tu lo vedi, o Signore. Prima di giudicare, però, pensiamoci. Ci sono dentro anche le nostre mani. Mani che contano volentieri il denaro, mani che legano le mani agli umili, mani che applaudono le prepotenze dei violenti, mani che spogliano i poveri, mani che inchiodano perché nessuno contenda il nostro privilegio, mani che invano cercano di lavare le proprie viltà, mani che scrivono contro la verità, mani che trapassano i cuori. La tua morte è opera di queste mani, che continuano nei secoli l’agonia e la passione. Se potessimo dimenticare queste mani, se ci fosse un’acqua per lavare queste mani. Per dimenticare le mie mani, ho bisogno di guardare altre mani, di sostituire le mie mani spietate con le mani misericordiose della Madonna, della Maddalena, di Giovanni, del Centurione che si batte il petto... (P. Mazzolari, *Preghiere*, La Locusta)*

PAROLA DI DIO

DAL VANGELO DI LUCA (Lc 23,33-47)

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali: perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostarono per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi". Ma l'altro lo rimprovera: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso". Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto" .

Preghiera

La tua morte, o Gesù, è una storia di mani. Una storia di povere mani, che denudano, inchiodano, giocano a dadi, spaccano il cuore. Tu lo sai, tu lo vedi, o Signore. Prima di giudicare, però, pensiamoci. Ci sono dentro anche le nostre mani. Mani che contano volentieri il denaro, mani che legano le mani agli umili, mani che applaudono le prepotenze dei violenti, mani che spogliano i poveri, mani che inchiodano perché nessuno contenda il nostro privilegio, mani che invano cercano di lavare le proprie viltà, mani che scrivono contro la verità, mani che trapassano i cuori. La tua morte è opera di queste mani, che continuano nei secoli l'agonia e la passione. Se potessimo dimenticare queste mani, se ci fosse un'acqua per lavare queste mani. Per dimenticare le mie mani, ho bisogno di guardare altre mani, di sostituire le mie mani spietate con le mani misericordiose della Madonna, della Maddalena, di Giovanni, del Centurione che si batte il petto...

(P. Mazzolari, *Preghiere*, La Locusta)

PER NOI OBBEDIENTE FINO ALLA MORTE DI CROCE

Il Calvario è il momento più enigmatico della vita di Gesù e al tempo stesso quello più espressivo della sua obbedienza, della sua dedizione, della sua gratuità: là si manifesta veramente che l'amore con cui egli ama l'umanità è "da Dio". Fino a che punto questo mistero è percepito e vissuto con intensità, con la convinzione che questo è il cuore della nostra fede?

Gesù rimane sempre una domanda aperta, anche per noi. E tuttavia solo davanti alla croce possiamo tentare di dare la nostra risposta. E' proprio vedendolo morire in quel modo che il centurione riconosce nel Crocifisso il Figlio di Dio. Solo Dio è capace di un amore così nuovo, così potente.

Le parole e le azioni di Gesù sono provocatorie, sorprendenti. Ci mostrano un personaggio ad un tempo straordinario e misterioso, che va oltre ogni possibile schema e umana aspettativa. Addirittura oltre le attese di chi lo incontra e lo ascolta. La sua predicazione e le sue opere fanno emergere progressivamente la sua singolarità, il segreto della sua persona:

- **in relazione a Dio**, al quale si rivolge con una immediatezza e una confidenza senza riserve, chiamandolo Abbà, Padre mio; il suo rapporto con il Padre risulterà una bestemmia e per questo verrà condannato a morte;
- **in relazione agli uomini**, rispetto ai quali pratica una capacità inedita di farsi vicino, mettendo in discussione consuetudini collaudate e talora sancite dalla legge, dalla religione stessa; anzi, Gesù sovente si accosta proprio ai meno adatti e ai meno pronti ad accogliere la salvezza di Dio: peccatori come i pubblicani, oppure persone non istruite nella fede come Pietro e gli apostoli, o emarginati come i lebbrosi;
- **in relazione a se stesso**, riconoscendo una perfetta corrispondenza tra il suo parlare e agire e quello del Padre. Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre, fino a dare sulla croce la sua vita; e dunque per attuare la presenza di amore di quel Dio che *"ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perchè chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna"* (Gv 3,16).

Per la riflessione e il confronto

- ⇒ Come comprendere la passione e la morte di Gesù?
- ⇒ Per fare in modo che la morte di Gesù "per noi" e "per i nostri peccati" non siano solo formule vuote, occorre saper cogliere il significato degli eventi, della nostra vita e dunque anche il peso reale dei nostri peccati.
- ⇒ Si tratta di coltivare nella nostra vita il primato della relazione personale con Dio, che in Cristo ci mostra un amore smisurato, al di là di ogni nostro pensiero o desiderio.
- ⇒ Quali diversi spazi potremmo riservare alla contemplazione del Crocifisso, per rendere sempre più interiore la consapevolezza del suo amore e renderla una vera esperienza? Attraverso quali momenti e quali esperienze il gruppo potrebbe aiutarci, educarci in questo?
- ⇒ Come andrebbe rettificato il nostro modo di amare, in tutte le sue forme, per essere modellato sull'esempio del Cristo crocifisso?